

la Parrocchia

n°11
NOVEMBRE
2018

Giornalino della Parrocchia "S. Maria Assunta" di Trevignano Romano

LAPARROCCHIA ONLINE LA TROVI NEL SITO PARROCCHIALE www.parrocchiaditrevignanoromano.com

Anche il 2018 ha iniziato l'ultimo giro mensile ed un altro anno con le sue speranze, le sue delusioni, le sue gioie e i suoi dolori sta per arrivare al traguardo. E' tempo di bilanci e di verifica di ciò che è stata la nostra vita personale e comunitaria alla luce della nostra fede.

Di questo parleremo in questo numero in cui, ovviamente, la precedenza va data al tempo di Avvento, tempo di speranza, con una lettera di Don Gabriel. In vista del prossimo incontro degli Operatori pastorali della Parrocchia il Parroco propone una lunga riflessione sul significato della testimonianza cristiana della fede nel contesto della nuova evangelizzazione sollecitando i partecipanti a fare della loro vita una parabola della fede. Spazio poi a due importanti iniziative per la famiglia: quella tenutasi presso i nostri locali parrocchiali il 18 novembre sul tema dell'educazione e quella diocesana tenutasi a Rieti il 24 e 25 novembre intitolata "Chiamati ad essere i Santi della porta accanto". L'esempio della Vergine Maria, donna del silenzio, può essere utile per vivere quella santità per cui la quantità di parole non è garanzia di qualità! Ben venga allora la provocazione di Don Tonino Bello che vi proponiamo nell'occasione della prossima festa dell'Immacolata.

Un'altra importante riflessione è quella proposta a seguito della decisione della Conferenza Episcopale Italiana di modifica del Padre Nostro con la sostituzione della frase "non ci indurre in tentazione" che tanto aveva fatto discutere ma che ha scandito da sempre il nostro pregare quotidiano. Infine ancora una presentazione di un'Associazione, la A.S.D. Trevignano Calcio attiva nel nostro territorio dal luglio del 2017. Per concludere sottolineiamo il raggiungimento del terzo anno di vita del nostro giornalino che ha puntualmente garantito finora pubblicazioni mensili ininterrotte. Sarebbe bello se divenisse, come era negli auspici, il frutto del contributo di molti in modo da dare spazio e voce alle esperienze ed ai pensieri di tutti. In attesa che ciò avvenga cogliamo l'occasione per fare a tutti i più cari e sentiti auguri per le Sante Feste, perché trascorrano serene e liete in famiglia e nella grazia del Signore.

In questo numero:

- pag. 2 → La parola a Papa Francesco "Le chiacchiere uccidono; noi siamo la verità!"
- Avvento: accendiamo la candela della speranza
- pag. 3 → Il cambiamento del testo della preghiera del Padre Nostro
- pag. 4 → incontro dei genitori del 18 novembre "Educarsi ad essere genitori"
- pag. 5 → Segue convegno "Educarsi ad essere genitori"
- Poesia di Gibrán Kahlil Gibrán
- Pag. 6 → Le associazioni sul territorio; La A.S.D. Trevignano Calcio
- Pag. 7 → Programma prossimo incontro operatori pastorali della parrocchia
- Pag. 8 → Agenda parrocchiale: mese di dicembre
- Maria, donna del silenzio (di Tonino BELLO)



La parola a Papa Francesco

a cura di DON GABRIEL GABATI



La parola a Papa Francesco: **Le chiacchiere uccidono; noi siamo per la verità!**

«Quante chiacchiere distruggono la comunione per inopportunità o mancanza di delicatezza! Anzi: le chiacchiere uccidono e questo lo disse l'apostolo Giacomo nella sua Lettera. Il chiacchierone, la chiacchierona sono gente che uccide: uccide gli altri, perché la lingua uccide come un coltello. State attenti. Un chiacchierone o una chiacchierona è un terrorista, perché con la sua lingua butta la bomba e se ne va, e questa cosa che dice, quella bomba che butta distrugge la fama altrui, e lui se ne va tranquillo. Non dimenticare: chiacchierare è uccidere».

Lettera del Parroco

Avvento: Accendiamo la candela della speranza.

Cari amici, domenica 2 dicembre 2018 inizia l'Avvento, il tempo forte dell'Anno liturgico che ci prepara al Natale. La prima domenica di Avvento apre infatti il nuovo Anno liturgico. Quattro sono le domeniche di Avvento. I primi cristiani adottarono la parola Avvento per esprimere la loro relazione con Cristo: Gesù è il Re, entrato in questa povera "provincia" denominata terra per rendere visita a tutti; alla festa del suo avvento fa partecipare quanti credono in Lui. Con la parola *adventus* si intendeva sostanzialmente dire: Dio è qui, non si è ritirato dal mondo, non ci ha lasciati soli. Anche se non lo possiamo vedere e toccare come avviene con le realtà sensibili, Egli è qui e viene a visitarci in molteplici modi. L'Avvento è quindi il tempo della speranza gioiosa («Nell'attesa che si compia la beata speranza») che la salvezza già operata da e le realtà di grazia già presenti nel mondo giungano alla loro maturazione e pienezza, per cui la promessa si tramuterà in possesso, la fede in visione, e «noi saremo simili a lui e lo vedremo così come egli è» (1 Gv 3, 2). La crisi multisetoriale che caratterizza il nostro tempo e già sottolineata da molti può essere contrastata solo ritrovando anzitutto la virtù della speranza. Quanti scoraggiamenti, quante debolezze, quante delusioni, quante cadute e quanti momenti in cui ci siamo arresi nel lavoro spirituale, apostolico e familiare hanno la loro origine nella mancanza di speranza. La mancanza di speranza è frutto di una mancanza di forza che, nello stesso tempo, è il risultato della mancanza di prospettive di fronte al futuro, che finisce per far rinchiudere l'anima in se stessa e le impedisce di guardare verso il futuro, guardare verso Dio. È quindi questo messaggio di speranza che vogliamo cogliere e coltivare questo anno attraverso le catechesi domenicali dell'avvento che vi proponiamo. Ci vediamo domenica alle 17.00 nella chiesa di S. Caterina. Accendiamo tutti allora la candela della speranza e teniamola sempre accesa. Laddove c'è luce, c'è speranza. Buon avvento a tutti!

Parrocchia S. Maria Assunta
Trevignano Romano

VIVERE L'AVVENTO
Prepararsi al Natale

CATECHESI DI AVVENTO

Chiesa di S. Caterina
Ogni domenica
Ore 17.00 (a seguire S. Messa)
Portare la Bibbia

PROGRAMMA

Domenica 2/12
"Nell'attesa che si compia la beata SPERANZA e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo" (Don Gabriel)

Domenica 9/12
MARIA, Donna dell'Attesa. Modello per vivere l'Avvento (Fra. Alessandro)

Domenica 16/12:
Avvento: Tempo di sogni con GIUSEPPE (Mons. REMO)

Domenica 23/12
RITIRO SPIRITUALE e CONFESSIONI (sacerdoti a disposizione) -
Casa del Fanciullo (A partire dalle ore 16.30)

La preghiera del Padre Nostro

Perché si è deciso di cambiare e cosa significa questo cambiamento?

È stato il Papa Bergoglio a volere il cambiamento della preghiera del Padre Nostro? Una falsità, perché lo studio per una miglior traduzione del «non indurci in tentazione» è iniziato nel 1988 con il sostegno di numerosi biblisti, tra cui il cardinale Biffi. Nel 2007 fu approvata ufficialmente con il placet di Benedetto XVI. Non è dunque una «trovata» di Papa Francesco come alcuni vorrebbero ancora una volta evidenziare per poter poi criticare il Santo Padre. Bergoglio era ancora un lontano e poco conosciuto vescovo argentino quando nella Chiesa si scelse ufficialmente di introdurre la formula: «non abbandonarci alla tentazione».

Di questo cambiamento si è occupato già il nostro Giornalino La Parrocchia. In questi giorni il problema (se problema è) è tornato di attualità nell'Assemblea Generale straordinaria dei Vescovi italiani riuniti intorno al Papa (Roma, 12 – 15 novembre 2018) che ha dato finalmente l'ok al cambio: non più “non indurci in tentazione”; si dovrebbe dire: “non abbandonarci nella tentazione”. Per capire tale cambiamento pubblichiamo questo bellissimo articolo del biblista Mauro LEONARDI (Fonte Aletheia).

In linea di massima è necessario ogni tanto cambiare le traduzioni: sia della Scrittura che delle preghiere più tradizionali. Questo perché il passare del tempo crea sensibilità nuove che richiedono parole nuove. Non sarebbe per nulla strano, per esempio, che dopo questo cambiamento ne seguano altri. L'espressione per esempio «rimetti a noi i nostri debiti» ormai non è di semplice lettura per la gente qualsiasi.

Nei paesi di lingua spagnola - e tra i primi a cambiare ci fu proprio l'Argentina - hanno da tempo introdotto «rimetti a noi le nostre colpe», dal significato senz'altro più semplice e lineare. Anche l'inizio dell'Ave Maria andrebbe cambiato: «ave», oggi come oggi, indica soltanto un richiamo al saluto romano e invece il significato originario, quello del vangelo, è «rallegrati» (*conforme del resto al testo greco originale che evoca la gioia*): l'arcangelo san Gabriele, all'inizio dell'Annunciazione, invita Maria a rallegrarsi per quanto le sta per dire.

A fronte di queste ragioni che spingono al cambiamento, il motivo per cui la Chiesa va con i piedi di piombo nel rinnovare formule che da decenni passano di padre in figlio (o, più spesso, da nonno a nipote) è che il Padre nostro e l'Ave Maria sono per molti, quasi le uniche preghiere davvero conosciute a memoria e spesso ripetute. C'è da valutare quindi, di volta in volta, se conviene rischiare di «perdere» le preghiere di quelle persone che frequentano poco le chiese e che si troveranno senza «le loro preghiere» probabilmente non facendo lo sforzo di imparare le piccole nuove variazioni.

Papa Francesco però, come per molti altri aspetti della vita cristiana, spinge verso questi ragionevoli cambiamenti.

Nel caso concreto del Padre nostro, come accennavo, gioca a suo favore l'esperienza positiva del passare da «perdona nuestras duedas» a «perdona nuestras ofensas»: appunto, ha molto più senso pregare Dio di perdonare le offese che noi uomini gli facciamo, piuttosto che chiedergli di rimettere dei «debiti» che non si sa bene come e quando si sono contratti con Lui. Bergoglio ha assistito all'effetto positivo del cambiamento introdotto gradualmente: prima nei paesi dell'America latina e poi estesi anche a tutti i paesi di lingua spagnola.

Perché per tanto tempo si è pensato che andasse bene «non indurci in tentazione»? Perché c'è un senso, ormai andato in disuso della parola tentazione, che non è strettamente e radicalmente negativo. Quando una mamma incoraggia il bambino a muovere i primi passi verso il papà spinge il figlio a mettersi alla prova, a rischiare, accettando il rischio che cada. In questo senso lo «mette in tentazione»: è quell'incoraggiare a vivere, a sperimentare, a rischiare con ottimismo, che ogni buon genitore auspica per la propria prole.

Nella Bibbia ci sono molte situazioni in cui Dio mette alla prova con l'intento di far crescere: basti pensare al sacrificio di Isacco quando Dio, dice la Bibbia, «mise alla prova Abramo» (Gn 22,1). L'obiettivo di Dio non è sperare che Abramo cada e pecchi ma insegnare all'uomo, cioè ad Abramo, a donarsi a Dio.

Tutto ciò, di per sé, è bello e positivo ma, purtroppo, nel parlare comune questo senso positivo della «tentazione» è ormai oscuro: prevale il demoniaco «tentare» con l'obiettivo di far cadere, di far morire, di causare danno a qualcuno che si odia. Per questa ragione, mantenere nella situazione attuale la traduzione «non c'indurre in tentazione» non darebbe all'uomo d'oggi una corretta immagine di Dio, perché confonderebbe Dio con il seduttore. Il demonio nel paradiso terrestre tentò Adamo ed Eva perché voleva indurre la sua caduta, voleva il male dell'uomo, desiderava far soccombere i nostri progenitori. E tutto ciò niente ha a che vedere con le intenzioni di Dio. Per questo ben venga il cambiamento.



*Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e **non abbandonarci alla tentazione**
ma liberaci dal male.*

EDUCARSI AD ESSERE GENITORI

Con l'intervento del 18 novembre di Paola Crivelli dell'AGE (Associazione italiana Genitori) inizia un ciclo di incontri dedicato alla formazione dei genitori per lo svolgimento del loro difficile mestiere. L'incontro denso di contenuti ha registrato una buona partecipazione e il coinvolgimento dei presenti.



Paola Crivelli fa parte dell'Associazione Genitori. Sua madre è stata tra le fondatrici dell'Associazione, che quest'anno ha compiuto i cinquant'anni. Per questa occasione parecchie centinaia di soci provenienti da tutta Italia sono stati ricevuti in udienza da Papa Francesco. Paola è madre di quattro figli ed ha insegnato per 41 anni. Oggi è in pensione e svolge egregiamente il ruolo di nonna verso i suoi sette (per ora) nipotini.

Dell'intervento di Paola Crivelli, ricco di contenuti, vorrei ricordare alcuni punti salienti. Accanto ai genitori, come recita un proverbio africano, per educare un figlio serve tutto un villaggio. Dunque l'educazione di un bambino è la somma dell'apporto di diversi contributi oltre a quello dei genitori: dobbiamo pensare all'azione educativa degli insegnanti, degli allenatori sportivi, dei catechisti, dei nonni; dobbiamo confrontarci con loro e affidare loro nostro figlio senza limitarci a depositarlo come fosse un pacchetto al solo scopo di avere qualche ora di libertà.

Il mestiere di genitore è il più difficile; del resto in questo campo nessuno nasce "imparato", come si suol dire. Il percorso formativo di educando ed educatore, se ben fatto, è un cammino di crescita per entrambi i protagonisti.

Non esiste il genitore perfetto ma esiste la vita di ciascuno che va avanti. Bisogna cercare di valutare le situazioni di volta in volta nuove che si presentano e le differenze di atteggiamenti e reazioni sia da parte dei genitori stessi sia da parte dei figli. Per due genitori non c'è nulla di più sbagliato di non avere un progetto formativo comune e di portare il loro disaccordo davanti ai figli. L'obiettivo formativo o meglio la meta della formazione di un figlio deve essere condiviso e unico per entrambi i genitori. Se la meta è la stessa, i metodi e gli stili di formazione possono anche essere differenti e ciò può rappresentare un beneficio per il figlio. La meta deve essere ben chiara e non bisogna incorrere nell'errore di modificarla a più riprese a seconda delle letture che si fanno o dei suggerimenti più o meno superficiali che si ricevono.

Bisogna anche tener presente che i figli stessi sono diversi tra loro, hanno un differente modo di reagire sia alle situazioni che affrontano, sia ai suggerimenti e agli insegnamenti proposti dai genitori. E i genitori devono assumere gli atteggiamenti consoni. Non stupiamoci dunque se con un figlio siamo più teneri e con l'altro più rigidi. Cerchiamo di capire cosa pensano i nostri figli e comportiamoci di conseguenza.

In ogni caso, dobbiamo tenere presente che ciascuno è il miglior genitore per il proprio figlio.

Famiglia, scuola, sport sono ambienti diversi, ogni agenzia educativa ha il proprio specifico. Tutti devono collaborare con la famiglia per ottenere l'obiettivo formativo prefissato. Se l'obiettivo è condiviso, allora si affidino i figli con fiducia. A scuola ad esempio ci sono bisogni educativi che il bambino integra con quello che ha ricevuto in famiglia. Il bambino a mano a mano impara a sottostare a regole dettate dal vivere in comunità. L'azione dell'educatore è far comprendere al bambino il momento che si sta vivendo.

Tuttavia il modo di educare in famiglia è unico, ci sono cose che solo i genitori possono dare e ciò che viene insegnato a scuola deve essere rafforzato a casa. Inoltre a casa bisogna capire quali sono i bisogni del figlio e cercare di armonizzarli con le esperienze della famiglia. In famiglia i genitori non si devono spaventare delle cose da chiedere ai figli. A volte si chiede troppo poco, mentre i genitori devono osservare i figli e capire quando possono chiedere loro di più, rendendo in tal modo forte e autonomo il figlio che sta crescendo, così che abbia la capacità di affrontare le situazioni che gli si presentano. Ad esempio a volte non si chiede al figlio di sprecchiare perché sembra che gli si addossi un peso. Ma ognuno deve fare la sua parte. È un po' per volta, a piccoli passi, che si costruisce l'avvenire dei figli.

Educare è un grande condizionamento. Dopo secoli di educazione rigida, c'è stato un momento dopo il '68 in cui si teorizzava di non condizionare i propri figli e di lasciarli assolutamente liberi nelle loro scelte, ma in questo modo non si dava neppure nulla, nessun insegnamento e nessun confine. Invece è necessario un "condizionamento" su quelle cose che i genitori ritengono importanti, buone.

L'esempio dei genitori è fondamentale. I figli notano tutto, anche tutti gli sbagli che fanno i genitori e davanti ai figli bisogna saper riconoscere i propri errori e cercare di essere propositivi e positivi.

I figli mettono in atto il processo di assimilazione: la mamma timorosa deve cercare di superare le proprie paure mettendo in guardia il figlio dai pericoli in modo che sappia prevedere le conseguenze delle proprie azioni e quindi agire di conseguenza. Bisogna aprire gli occhi ai figli ma non bloccarli o limitarli.

Bisogna dare gradualmente fiducia ai figli e insegnare ai figli a saper concedere la propria fiducia in modo corretto. I genitori non devono limitarsi a dare l'esempio: è una condizione necessaria ma non sufficiente. Devono anche assumersi la responsabilità di dare le giuste competenze a ciascun figlio e lasciargli la libertà anche di commettere errori al momento giusto.

Ultima osservazione ma non meno importante è che l'amore dei genitori è caratterizzato dalla totale gratuità. È la forma di amore che più si avvicina a quella di Cristo. Una volta Paola ha sentito di una coppia di genitori che ha voluto i figli per garantirsi un'assistenza durante la vecchiaia. I risultati sono stati catastrofici sia per i figli che per i genitori.

In conclusione, visto l'interesse suscitato da questo incontro, rivolgiamo un ringraziamento alla parrocchia, vicina alle esigenze dei genitori nello svolgere un mestiere sempre più difficile. E diamo appuntamento al prossimo incontro, con data ancora da stabilire, che verterà sul tema "Capricci e incoraggiamento".

(Delia BERELLINI, Delegata Parrocchiale della Pastorale familiare)

Di seguito la poesia di Gibran Kahlil Gibran suggerita da Paola come ulteriore riflessione.

I vostri figli

**I vostri figli non sono figli vostri:
sono i figli e le figlie
della forza stessa della Vita.
Nascono per mezzo di voi ma non da voi.
Dimorano con voi e tuttavia non vi appartengono.**

**Potete dare loro il vostro amore
ma non le vostre idee.
Potete dare una casa al loro corpo
ma non alla loro anima,
perché la loro anima abita la casa dell'avvenire.
Che voi non potete visitare
nemmeno nei vostri sogni.
Potete sforzarvi di tenere il loro passo
ma non pretendere di renderli simili a voi,
perché la vita non torna indietro
né può fermarsi a ieri.**

**Voi siete l'arco dal quale, come frecce vive,
i vostri figli sono lanciati in avanti.
L'arciere mira al bersaglio
sul sentiero dell'infinito
e vi tiene tesi con tutto il suo vigore
affinché le frecce
possano andare veloci e lontane.**

**Lasciatevi tendere con gioia
nelle mani dell'Archiere
perché Egli ama in egual misura
e le frecce che volano
e l'arco che rimane saldo.**

“I Santi della porta accanto”*: Ritiro per le famiglie organizzato dalla PASTORALE FAMILIARE DIOCESANA*

Il 24 e 25 novembre si è tenuto l'incontro annuale organizzato dalla Pastorale Familiare Diocesana e tenutosi nella circostanza a Rieti ed in particolare a Fonte Colombo dove San Francesco ha scritto la Regola e a Greccio dove, come tutti sanno, fu realizzato il primo presepio.

L'incontro è iniziato sabato mattina presso il monastero di Fonte Colombo ed è stato dedicato a come affrontare la nostra vita insieme a S. Francesco seguendo il Vangelo: ripercorrendo le tappe che hanno portato il Santo a scrivere la Regola, si è cercato di capire come costruirne una valida per noi oggi. I pilastri fondamentali sono spirituali (la Benedizione, la Parola e l'Eucarestia) e umani (l'Ascolto, il Dialogo e il Perdono). La domenica è stata dedicata al tema del Presepe e gli Sposi nel Signore con il quale si è cercato di comprendere il dono che diventa frutto, le relazioni tra famiglia e Chiesa e la coppia nella Chiesa. Dopo il lavoro di gruppo svolto nella Chiesa di San Domenico, l'incontro è proseguito a Greccio dove si è celebrata la S. Messa nel Santuario. La pioggia battente di queste due giornate non ha impedito che il programma venisse interamente svolto e non sono mancati momenti di allegria e condivisione. Il 29 dicembre si terrà un incontro a Ronciglione per preparare la festa della Famiglia che si celebrerà il 24 marzo 2019 e a cui interverranno anche personaggi del mondo dello spettacolo che condividono il nostro cammino. Tutti possono intervenire e dare il loro contributo.



La A.S.D. Trevignano Calcio



La A.S.D. Trevignano Calcio è sorta nel luglio del 2017 riprendendo l'attività della omonima associazione che aveva interrotto la sua attività nel 2012. Lo scopo dell'A.S.D. Trevignano Calcio è lo sviluppo dell'attività sportiva calcistica a livello dilettantistico, uno scopo che persegue attraverso due distinte squadre che partecipano ai loro rispettivi campionati. La prima squadra milita oggi nel campionato di seconda categoria della Regione Lazio nel girone B; lo scorso anno ha disputato il campionato di terza categoria e, dopo il quarto posto finale e il conseguimento delle semifinali di coppa, è stata ammessa al campionato superiore di seconda categoria. La seconda squadra, fiore all'occhiello dell'Associazione, milita nel campionato provinciale Under 19 Juniores Girone B ed è composta da ragazzi dai 16 ai 19 anni: è stato un grande successo riuscire a costituire a Trevignano una squadra che partecipa a questa competizione, con l'obiettivo di portare sempre più giovani di Trevignano a giocare in prima squadra e poi chissà.... Le partite casalinghe dell'A.S.D. Trevignano Calcio si disputano la domenica alle ore 11 presso il campo sportivo comunale Giulio Morichelli. Il Presidente dell'A.S.D. è Lando Catena e il Direttore Generale è Valerio Catena; il mister della prima squadra è Antonio Mochi ed il mister dell'Under 19 è Pietro Morichelli. A tutti i componenti dell'Associazione e ai calciatori i nostri migliori auguri perché ottengano tante vittorie in campo e nella vita.



In vista del prossimo incontro degli Operatori Pastoralis della Parrocchia "Come si fa a essere testimoni credibili?": la vita come parabola della fede



Continua la formazione degli Operatori Pastoralis della Parrocchia (Consiglio Pastorale; Consiglio per gli Affari Economici; Catechisti; Operatori della Caritas; Delegati della Pastorale familiare; Ministri Straordinari dell'Eucaristia, ecc.). Nel primo incontro svoltosi ai primi di novembre era emersa l'esigenza di una adeguata formazione di questi nostri Operatori Pastoralis per essere in grado di cogliere le esigenze della nuova evangelizzazione. Con il titolo volutamente provocatorio "L'epoca della catechesi è finita?" si è voluto prendere in considerazione il cambiamento sostanziale che riguarda la pratica della fede in Occidente, ovvero la fine del "cristianesimo sociologico" e la nascita del tanto augurato "cristianesimo della grazia". Abbiamo anche preso coscienza che è impossibile convertire la parrocchia in prospettiva missionaria cominciando dalle strutture o aspettando che TUTTI i parrocchiani siano (o diventino) adulti nella fede. Occorre partire dall'interno, e cioè, da alcuni cristiani che ritornano a scoprire la fede mentre la propongono. È da qui vogliamo ripartire per il prossimo incontro che si svolgerà lunedì 9 dicembre alle 20.30.

Si parlerà quindi della testimonianza concreta. Attenzione. Mi ritrovo ad essere quasi infastidito dalla retorica del "Come facciamo a essere testimoni? Come possiamo essere testimoni?". Finiamo per essere gente logorata da questo tipo di domande, che ci poniamo quasi sempre con tono drammatico e fatale. Che dire? Inizierei riconoscendo un'ovvietà: se non hai visto niente, se non hai sperimentato nulla, non sei testimone di niente.

Non si può pretendere di dare la scossa della fede agli altri senza averla già avvertita prima nella propria vita. *Nemo dat quod non habet*, dicevano i latini. Ti puoi logorare finché vuoi chiedendoti come essere testimone, ma non avrai niente da dire, annasperi tra le onde di una domanda impossibile da affrontare. Non si tratta, infatti, soltanto di dire qualcosa con la bocca, e dunque chiedersi con quali parole e quando fare l'annuncio della fede, rendendo testimonianza a Cristo. Passa già attraverso la tua persona la manifestazione di "che cosa" sei, del "per che cosa" vivi. La tua vita racconta la tua fede; è una

parabola della tua fede. Si vede da come cammini se sei contento di vivere: uno che striscia lungo il muro, o che arriva sempre di sottocchi, o che non saluta, può fare tutte le dichiarazioni testimoniali del tipo *volemosse bene*, ma è evidente che c'è qualcosa che non funziona nella sua esistenza... Ma come puoi parlare dell'amore del prossimo con una bocca avvelenata?

Questa retorica della testimonianza tende ad eludere un punto previo decisivo, che si può esprimere con una domanda: voi amate veramente la vita di queste persone che il Signore vi ha messo davanti? La abbracciate tutta intera, così come essa è? Il vostro sguardo trasmette il messaggio "sono contento che tu ci sia? Sai che è bello che tu sia venuto al mondo?". Non si tratta quindi di porre domande paralizzanti su come essere testimone.

A partire da questa riflessione cercheremo poi di confrontarci su alcune domande importanti sull'incontro di fede con Gesù. La fede, infatti, non è una magia, una cosa che si ha o non si ha, un reperto archeologico che le generazioni si passano l'una dall'altra: la novità di vita che è Cristo consiste appunto in una vita che ha fatto irruzione/alleanza nella/con la nostra, ed è raccontando quella vita e a partire da essa che tale novità produce frutto, mostra la sua verità. Perché l'esperienza della fede è appunto esperienza, non astrazione. Comunicare la storia della propria fede sembra una sfida, ma occorre passare da un modello deduttivo a un modello narrativo-dialogico, come fecero i discepoli di Emmaus dopo aver riconosciuto Gesù, "essi narravano ciò che era accaduto lungo la via..." (Lc 24,35).

Ecco allora alcune domande per prepararsi all'incontro:

- 1) Come sono diventato credente e come mi sono formato alla fede (persone, eventi, esperienze, momenti di crisi, strumenti ... da cui ho ricevuto aiuto?)**
- 2) Che cosa riscontro di mutato nel mio credere rispetto a un certo passato?**
- 3) Le esigenze derivanti dalla fede come si sono rapportate alla mia umanità?**
- 4) Con quale atteggiamento mi pongo di fronte ad altri credenti? Sono capace di ascolto profondo della loro esperienza? Riconosco che la vicenda di ciascuno è una parabola di fede?**
- 5) Quale situazione critica ho attraversato in cui la mia fede è passata al vaglio della prova ed è ulteriormente maturata?**

Parliamone lunedì 10 dicembre alle 20.30 all'Oratorio. Sarebbe opportuno se prima di venire, i partecipanti potessero rifletterci, scrivendo magari le loro riflessioni (risposte a queste domande) da condividere poi con gli altri Operatori.

(Don Gabriel GABATI)

AGENDA PARROCCHIALE: MESE DI DICEMBRE

Domenica 2 dicembre 2018

Ore 17.00 Catechesi dell'Avvento / S. Caterina

Sabato 8 dicembre 2018

Solennità dell'Immacolata Concezione

Sante Messe come la domenica

Domenica 9 dicembre 2018

Ore 17.00 Catechesi dell'Avvento / S. Caterina

Lunedì 10 dicembre 2018

Ore 20.30 Casa del Fanciullo

Incontro degli Operatori Pastorali della Parrocchia

Domenica 16 dicembre 2018

Ore 17.00 Catechesi dell'Avvento / S. Caterina

Lunedì 17 dicembre 2018

Ore 17.00 S. Caterina

Inizio della Novena di Natale

Martedì 18 dicembre 2018

Scambio Auguri degli Operatori Pastorali

Ore 18.00 – Oratorio Parrocchiale

Mercoledì 19 dicembre 2018

Pranzo Natalizio per la Caritas e i suoi "Amici"

Sabato 22 dicembre 2018

Oratorio Parrocchiale

Ore 9.30-12.00 Ritiro di Natale per Bambini del Catechismo

Chiesa dell'Assunta

Ore 16.00 Recita di Natale a cura dei bambini del

Catechismo

Domenica 23 dicembre 2018

Ore 16.30 Casa del Fanciullo

Ritiro di preparazione al Natale e confessioni per tutti

Lunedì 24 dicembre 2018

Ore 23.30 Chiesa dell'Assunta

S. Messa della Vigilia di Natale

Martedì 25 dicembre 2018

Natale del Signore

Ore 8.00 S. Caterina

Ore 10.30 Assunta

Ore 11.30 Assunta

Ore 17.00 S. Caterina

Domenica 30 dicembre

Festa della Sacra Famiglia

Concerto di Musica Sacra – Chiesa dell'Assunta

Lunedì 31 dicembre 2018

Ore 18.00 Chiesa dell'Assunta

S. Messa di Ringraziamento e canto del Te Deum

Ricordo dei Defunti dell'Anno 2018

Martedì 1 gennaio 2019

Maria SS. Madre di Dio

Ore 11.15 S. Messa / Chiesa dell'Assunta

Ore 17.00 S. Messa / S. Caterina

MARIA, DONNA DEL SILENZIO (di TONINO BELLO): Per riflettere e pregare in occasione dell'Immacolata



Tra i tanti appellativi mariani, in cui non sai se ammirare di più la fantasia dei poeti o la tenerezza della pietà popolare, ne ho trovato uno di straordinaria suggestione: Maria, cattedrale del silenzio. Ma perché Maria è cattedrale del silenzio? Intanto, perché è una donna di poche parole.

Nel Vangelo parla appena quattro volte. All'annuncio dell'angelo. Quando intona il Magnificat. Quando ritrova Gesù nel tempio. E a Cana di Galilea. Poi, dopo aver raccomandato ai servi delle nozze di dare ascolto all'unica parola che conta, lei tace per sempre. Ma il suo silenzio non è solo assenza di voci. Non è il vuoto di rumori. E neppure il risultato di una particolare ascetica della sobrietà. È, invece, l'involucro teologico di una presenza. Il guscio di una pienezza. Il grembo che custodisce la Parola (...).

Santa Maria, donna del silenzio, riportaci alle sorgenti della pace. Liberaci dall'assedio delle parole. Da quelle nostre, prima di tutto. Ma anche da quelle degli altri. Figli del rumore, noi pensiamo di mascherare l'insicurezza che ci tormenta affidandoci al vaniloquio del nostro interminabile dire: facci comprendere che, solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare. Coinquilini del chiasso, ci siamo persuasi di poter esorcizzare la paura alzando il volume dei nostri transistor: facci capire che Dio si comunica all'uomo solo sulle sabbie del deserto, e che la sua voce non ha nulla da spartire con i decibel dei nostri baccani... Tienici lontani dalla fiera dei rumori entro cui rischiamo di stordirci, al limite della dissociazione. Preservaci dalla morbosa voluttà di notizie, che ci fa sordi alla "buona notizia". Rendici operatori di quell'ecologia acustica, che ci restituisca il gusto della contemplazione pur nel vortice della metropoli. Persuadici che solo nel silenzio maturano le cose grandi della vita: la conversione, l'amore, il sacrificio, la morte».